

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 89 (2020)
Heft: 3: Lingua, Libri, Storie

Artikel: Diverse origini, diverse realtà (linguistiche)? : Uno studio di linguistica percettiva nel Grigioni
Autor: Adam-Graf, Noemi
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-880938>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 04.04.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

NOEMI ADAM-GRAF

Diverse origini, diverse realtà (linguistiche)? Uno studio di linguistica percettiva nel Grigioni

La linguistica percettiva (*Perzeptionslinguistik*), che viene anche chiamata “linguistica laica” (*Laienlinguistik*) o dialettologia percettiva (*Wahrnehmungsdialektologie*, *perceptual dialectology*), indaga il sapere quotidiano e gli atteggiamenti di persone non linguisticamente formate – i cosiddetti “non-linguisti” – riguardo a varietà linguistiche regionali.¹ Come percepisce, per esempio, una persona proveniente da Thusis e cresciuta soltanto con il tedesco i suoi dintorni linguistici? Cosa pensa una persona che abita a Scuol e che parla tutte e tre le lingue cantonali del Grigioni? E come percepisce un abitante di Poschiavo, separato dal resto del Cantone da un chiaro confine topografico e linguistico, la propria realtà (linguistica)? Il progetto presentato nel seguente articolo si occupa, tra l’altro, di indagare tali questioni.²

La linguistica percettiva si è sviluppata negli ultimi trentacinque anni come una disciplina autonoma all’interno della linguistica variazionale (*Variationslinguistik*). Numerosi studi documentano la prospettiva dei parlanti, facendo emergere la strutturazione delle «mappe mentali» dei non-linguisti, quali caratteristiche linguistiche essi percepiscano e/o associno tra loro e cosa associno con dialetti e parlanti.³ Il lavoro di dottorato al quale si fa riferimento in questo testo, sostenuto dall’Istituto di ricerca sulla cultura grigione, si basa su un’impostazione di ricerca fondata sulle analisi svolte da diversi autori di lingua tedesca⁴ e vuole per l’appunto indagare le conoscenze e gli atteggiamenti degli abitanti del Cantone dei Grigioni riguardo alla propria diversità linguistica. Inoltre la ricerca vuole anche valutare se e come questa speciale relazione tra lingua e spazio contribuisca alla costituzione di un’identità comune e se la situazione linguistica sia considerata come un valore (culturale) aggiunto.

¹ Una versione più breve di questo articolo è uscita nella rivista dell’Istituto di ricerca sulla cultura grigione: NOEMI ADAM-GRAF, *Mehrsprachigkeit: Ein gesellschaftlicher Mehrwert oder eine mühselige Angelegenheit?*, in «Mitteilungen», Istituto di ricerca sulla cultura grigione, Coira 2020, pp. 24-26.

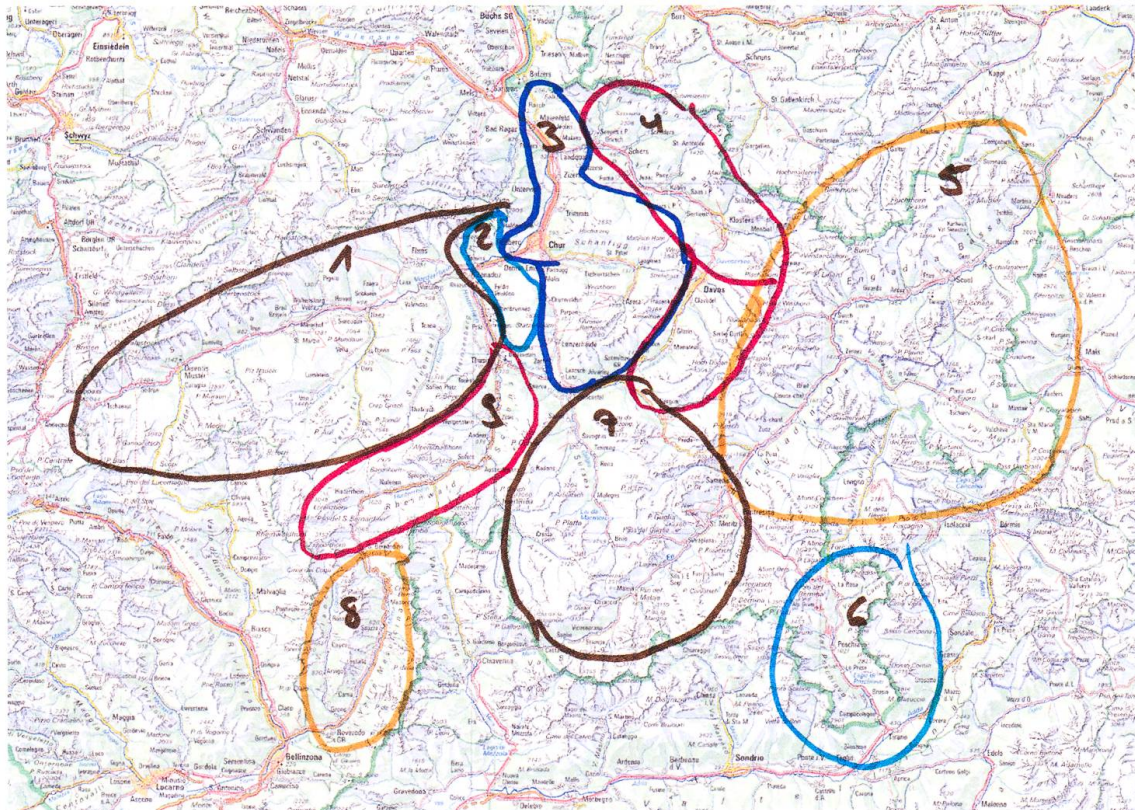
² Titolo del progetto: *Wahrgenommene und gelebte Sprachen- und Dialektvielfalt. Der bündnerische Sprachraum aus wahrnehmungsdialektologischer Sicht* (progetto dell’Istituto di ricerca sulla cultura grigione).

³ MARKUS HUNDT – CHRISTINA A. ANDERS – ALEXANDER LASCH, *Gegenstand und Ergebnisse der Wahrnehmungsdialektologie (Perceptual dialectology)*, in IDD. (Hrsg.), »Perceptual Dialectology«. *Neue Wege der Dialektologie*, De Gruyter, Berlin-New York 2010, pp. XI-XIII.

⁴ Un punto di riferimento sono gli studi condotti dai ricercatori coordinati dal prof. MARKUS HUNDT alla Christian-Albrecht-Universität zu Kiel e dalla prof. HELEN CHRISTEN all’Università di Friburgo. Anche in Italia esistono studi di linguistica percettiva; cfr. MATHIAS PICENONI, *La minoranza di confine grigionitaliana. Confini soggettivi, comportamento linguistico e pianificazione linguistica*, Istituto di ricerca sulla cultura grigione, Coira 2008, p. 39.

La lingua nello spazio: si concepisce una mappa mentale

«Questa è la parte che va giù dietro il San Bernardino, [...]. Lì la lingua è sicuramente l'italiano, questo li differenzia anche da noialtri. [...] Poi la Valposchiavo, questa è per me italiana [...], se parlano tedesco lo si sente, la [k] non la pronunciano certamente così marcata, la pronunciano un po' più dolce», dice un informatore di Landquart (PB5), che vive lì fin dalla nascita.⁵



(1) La "mappa mentale" (mental map) di un informatore di Landquart di madrelingua tedesca
Base della mappa: © Ufficio federale di topografia, scala 1:500'000

I cerchi colorati sono stati da lui disegnati sulla carta topografica dopo che gli è stato chiesto di segnalare le aree in cui si parlerebbe, a suo avviso, nello stesso modo. La mappa mentale di questo informatore contiene p. es. le regioni delle varietà del romancio (aree 1 e 5), del dialetto di Coira e della bassa valle del Reno (area 3), del dialetto poschiavino (area 6) o l'area del dialetto di Domat/Ems (area 2), che gli appare come un dialetto distinto a causa della pronuncia particolare della [r]. L'informatore individua le regioni che conosce meglio, mentre altre non gli sono familiari: «La 7 [l'area che nella sua mappa mentale include la regione di St. Moritz, la Bregaglia e la Val Sursette], questa è in effetti un po' una macchia nera». Durante l'esecuzione del compito l'informatore si ricorda di avere una conoscente di Bivio e di come sia abituata a mescolare le lingue, parlando il tedesco, ma anche un po' l'italiano. Altre lingue,

⁵ Nell'articolo originale si menziona la mappa mentale di un informatore di Flims, che ha una percezione differente.

come il romancio, sono da lui percepite in maniera più generale: «La 1 deve rappresentare l'Oberland, anche con queste valli. Non le so distinguere, i romanciofoni non mi darebbero sicuramente ragione, ma per me questo è semplicemente romancio».⁶

L'intervista con questo informatore di Landquart è una delle 88 interviste realizzate nell'ambito del mio progetto di ricerca. Per le interviste si sono cercate persone con differenti retroterra linguistici, ma anche con diverse formazioni professionali e di diverso sesso ed età. Undici luoghi, distribuiti tra le undici regioni politiche del Cantone, sono stati considerati come luoghi d'indagine. Otto partecipanti per ciascuno di questi luoghi sono stati dapprima intervistati attraverso un questionario scritto e in seguito per mezzo di un'intervista orale.⁷ Le interviste si sono basate su una linea guida, ma in modo che il corso del colloquio potesse adattarsi in base alla reazione degli informatori. Comune a tutte le interviste è stato il tracciamento di una "mappa mentale" della realtà linguistica percepita dai singoli informatori.

L'approccio scientifico volto ad indagare le conoscenze (linguistico-)spaziali per mezzo di una "mappa mentale" non è nuovo e fu già adottato negli anni Quaranta del secolo scorso, per esempio, dallo psicologo Edward Tolman per un esperimento volto a provare che gli animali possiedono una propria «carta cognitiva» spaziale;⁸ circa trent'anni più tardi l'espressione «carta cognitiva» si è affermata nelle scienze della geografia antropica, mentre nella linguistica si è fatta strada l'espressione *mental map*.⁹ Si parte dal presupposto che ogni individuo disponga di una carta cognitiva dinamica che si sviluppa tramite le esperienze personali e l'apprendimento scolastico. Un'evoluzione recente per l'analisi dei dati è il ricorso ai programmi GIS (*Geographic Information System*), che rendono possibile la digitalizzazione delle mappe disegnate e la loro aggregazione (un esempio all'interno di questo contributo sono le immagini 2-4), in maniera tale da visualizzare nell'insieme degli spazi cognitivi dei soggetti intervistati.

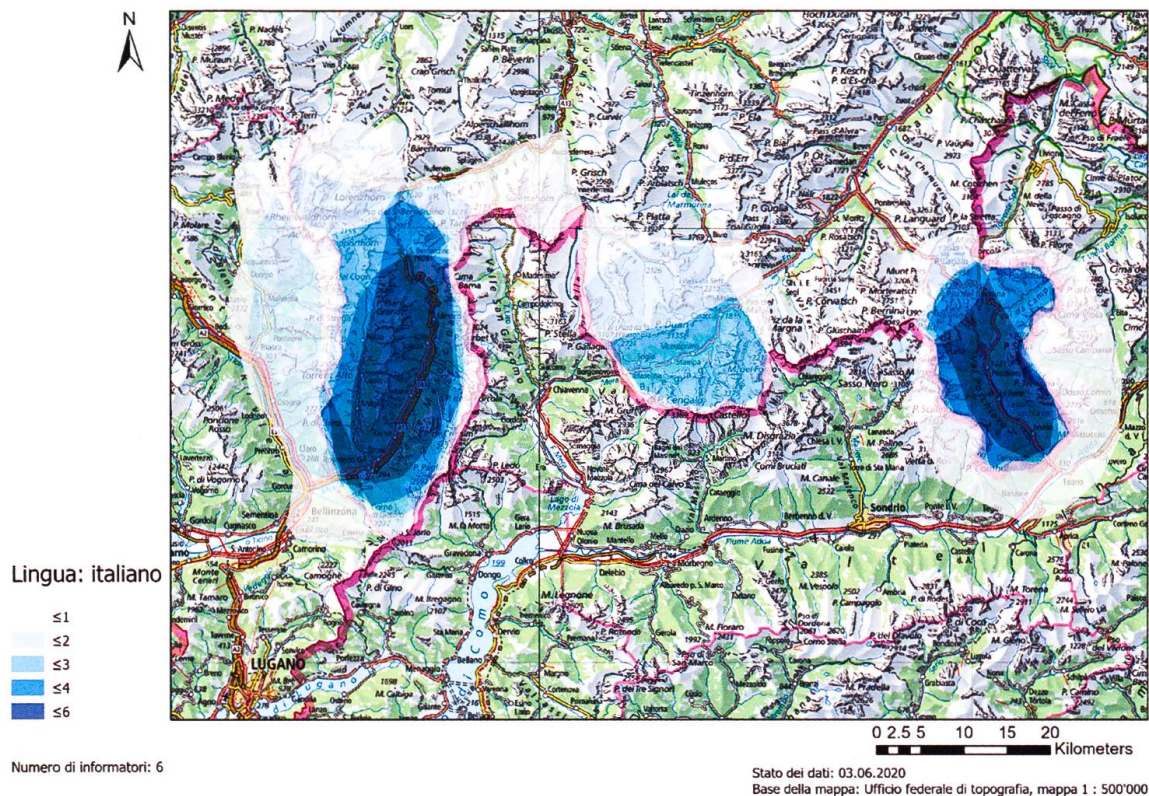
Si espone di seguito una primissima presentazione e interpretazione dei dati raccolti presso sei giovani informatori, tra i venti e i trent'anni d'età, che sono cresciuti e che vivono a contatto con differenti realtà linguistiche, nello specifico a Poschiavo (PB1), Roveredo (PB2), Scuol (PB3), Disentis (PB4), Landquart (il già citato PB5) e Thusis (PB6).

⁶ Questi e altri commenti, che stanno al centro della presente ricerca, sono espressioni metalinguistiche. Il discorso metalinguistico è un elemento importante negli studi linguistici, perché riflette la situazione linguistica attuale. Con l'analisi dei dati si riesce a capire come diversi gruppi sociali valutino lingue e comunicazione in generale; si presuppone inoltre che la pratica metalinguistica influisca sui nostri pensieri e sulle nostre azioni; cfr. CHRISTINA CUONZ, *Sprachliche Werturteile von Laien: Eine sozio-kognitive Analyse*, A. Francke Verlag, Tübingen 2014, p. 19. Le interviste sono state svolte in svizzero-tedesco (ma trascritte in tedesco standard), rispettivamente in italiano standard.

⁷ Recenti ricerche che esaminano gli atteggiamenti verso lingue e dialetti hanno mostrato che l'uso della tecnica dell'intervista personale può dare accesso al "sapere profondo" degli informatori; cfr. MARKUS HUNDT, *Struktur und Komplexität des linguistischen Laienwissens*, in MARKUS HUNDT – NICOLE PALLIWODA – SASKIA SCHRÖDER (Hrsg.), *Der deutsche Sprachraum aus der Sicht linguistischer Laien*, De Gruyter, Berlin-Boston 2017, pp. 121-159.

⁸ Cfr. EDWARD C. TOLMAN, *Cognitive maps in rats and men*, in «Psychological Review» 55 (1948), pp. 189-208.

⁹ Cfr. PETER WEICHHART, *Entwicklungslinien der Sozialgeographie: Von Hans Bobek bis Benno Werlen*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2008; WILLY DIERCKS, *Mental Maps. Linguistisch-geographische Konzepte*, in «Zeitschrift für Dialektologie und Linguistik» 55 (1988), n. 3, pp. 280-305.



(2) La percezione soggettiva dell'area di lingua italiana

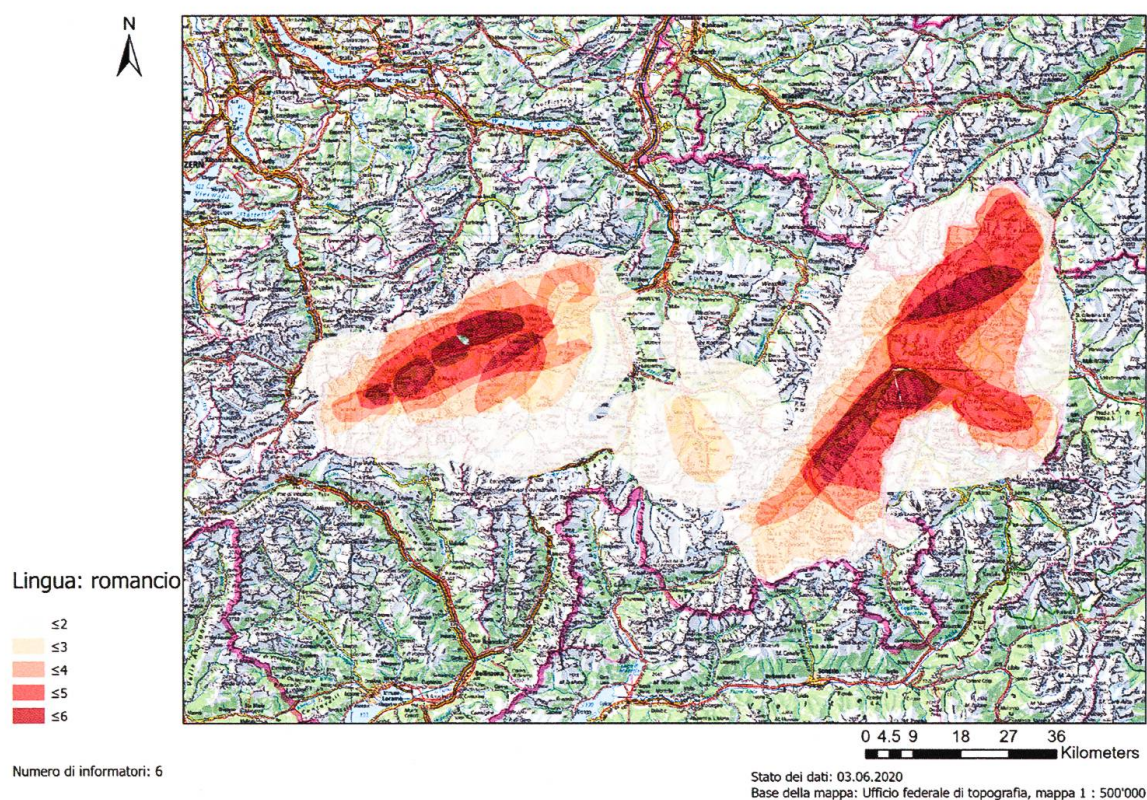
L'immagine 2 rappresenta la sovrapposizione delle aree linguistico-spaziali che possono essere raggruppate sotto l'etichetta di "area di lingua italiana".¹⁰ Con la sovrapposizione delle aree soggettive si creano differenti intensità di colorazione, ovvero differenti valori, illustrati nella leggenda posta a sinistra: più informatori identificano l'area di lingua italiana (risp. di lingua tedesca o romancia; cfr. immagini 3 e 4) in un certo luogo, più scuro sarà il colore dell'area interessata. Per quanto riguarda la lingua italiana le aree più scure e, quindi, meglio riconosciute dagli informatori sono il Moesano (o, meglio, la Mesolcina con l'aggiunta della Calanca, non percepita come un'area separata) e la Valposchiavo. Anche la Bregaglia è presente nella percezione di alcuni informatori, ma non tutti la percepiscono come un'area linguistica distinta. Una ragione per questo comportamento è forse da individuare nel fatto che la Bregaglia non sia vista come area monolingue, come nota per esempio l'informatore di Poschiavo (PB1): «Mi sembra che il dialetto bregagliotto abbia più parole sue, diciamo, parole che non derivano dall'italiano. E credo che comunque mischino molto il romancio [*sic!*] con il tedesco».

Un obiettivo della linguistica percettiva è capire dove si trovino le frontiere soggettive. Diversi studi hanno provato che per i parlanti svizzeri i confini nazionali e cantonali sono molto importanti e vengono quasi sempre rispettati durante il processo

¹⁰ I singoli poligoni disegnati dagli informatori (fig. 1) sono stati ridisegnati con il programma ArcGIS Pro (ESRI 2019); dopo aver riprodotto i singoli poligoni, essi sono stati aggregati. Per una spiegazione del processo di aggregazione cfr. PHILIPP STOECKLE, *Subjektive Dialekträume im alemannischen Dreiländereck*, Georg Olms Verlag, Hildesheim 2014, pp. 123-136.

di mappatura.¹¹ La stessa cosa si nota anche nelle mappe mentali qui presentate: i grigionesi interrogati si concentrano principalmente sulle aree interne alle frontiere cantonali e nazionali. Un altro confine percepito con forza è di tipo naturale: i valichi alpini (San Bernardino, Maloja, Bernina) dividono in modo molto popolare le aree di lingua italiana dal resto del Cantone.¹² Questo aspetto è stato tematizzato anche durante le interviste, soprattutto quando gli informatori parlano del Moesano. Il passo del San Bernardino è frequentemente utilizzato per il transito e si sa che nel Moesano si parla italiano; ma «come suona esattamente il dialetto, non lo so», dice l'informatore di Scuol (PB3): sembra dunque che questo informatore abbia presente un concetto spaziale-topografico e che l'area moesana sia per lui topograficamente notevole, ma che egli non sia in grado di comunicarne le caratteristiche linguistiche.

Per quanto riguarda le aree denominate “area di lingua romancia” (3) e “area di lingua tedesca” (4) si osservano fenomeni simili: anche lì si notano regioni dialettali “illustri” (Surselva, Engadina, l'area tra Coira e Landquart e quella attorno a Küblis e Pany/Luzein in Prettigovia).¹³ Samnaun, un'area dialettale dove si parla un dialetto



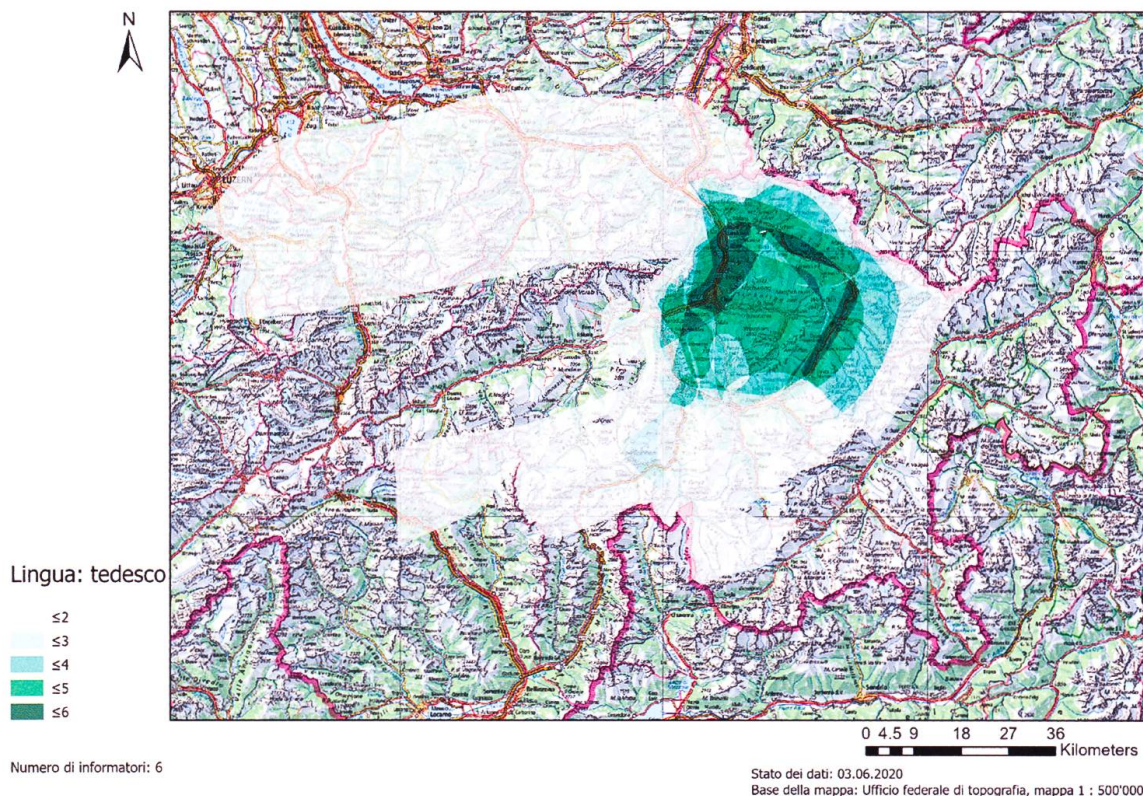
(3) La percezione soggettiva dell'area di lingua romancia

¹¹ Cfr. PH. STOECKLE, *Subjektive Dialekträume im alemannischen Dreiländereck*, cit.

¹² Cfr. M. PICENONI, *La minoranza di confine grigionitaliana*, cit., p. 49.

¹³ Le regioni dialettali “illustri” sono anche quelle maggiormente menzionate nella letteratura (socio)linguistica: il sursilvano e il vallader sono le varietà retoromance con più parlanti; cfr. RICCARDA LIVER, *Rätoromanisch: Eine Einführung in das Bündnerromanische*, Narr Verlag, Tübingen 2010, p. 45. Secondo le analisi, i dialetti della Valle del Reno di Coira e quelli walser, fortemente parlati nella Prettigovia, sono i due principali antagonisti sul piano linguistico; cfr. RUDOLF HOTZENKÖCHERLE, *Dialektstrukturen im Wandel: Gesammelte Aufsätze zur Dialektologie der deutschen Schweiz und der Walsergebiete Oberitaliens*, Sauerländer, Aarau 1986, p. 152.

tirolese (bavarese-meridionale), sparisce completamente nella percezione degli informatori giovani; lo stesso vale per il villaggio di Obersaxen, un'enclave tedescofona (dialetto walser) nell'area di lingua romancia. Anche in queste due visualizzazioni si notano inoltre delle insicurezze circa la descrizione linguistica del Grigioni centrale.¹⁴



(4) La percezione soggettiva dell'area di lingua tedesca

Le frontiere percepite possono essere esaminate anche nelle mappe 3 e 4. L'area romanciofona viene, naturalmente, segnata all'interno del Cantone, mentre per l'area di lingua tedesca questo non vale. Mentre per i parlanti italofoeni «il resto è tedesco» (PB1), il parlante tedescofono di Landquart (PB5; cfr. immagine 1) tende a differenziare lo spazio vicino (*Nahraum*) in più aree dialettali.¹⁵ L'area di lingua romancia non è ovunque separata da valichi e crinali alpini, e sembra che per delimitare quest'area gli intervistati prendano alcuni villaggi come punto di riferimento: per alcuni sembra che

¹⁴ Le mappe linguistiche ufficiali danno l'impressione che tutti i comuni siano monolingui; cfr. THOMAS KREFELD, *Einführung in die Migrationslinguistik: Von der 'Germania italiana' in die 'Romania multipla'*, Narr Verlag, Tübingen 2004, p. 11. Il fatto che ciò non sia sempre vero è commentato dagli informatori soprattutto a riguardo del Grigioni centrale: «possiamo chiamarle "macchie" sulla cartina, di romancio... Per me... Per me sono luoghi tedescofoni» (PB2).

¹⁵ Durante un secondo compito (cartina micro, scala 1:100'000) gli informatori parlano dei loro dintorni linguistici. Lì si nota, soprattutto tra i parlanti italofoeni, una certa attenzione alle peculiarità interne (alla stessa conclusione arriva anche M. PICENONI, *La minoranza di confine grigionitaliana*, cit., p. 52). Questo conferma anche la tesi di PETER AUER (*Sprache, Grenze, Raum*, in «Zeitschrift für Sprachwissenschaft» 23, 2004, pp. 149-180): il suo modello centro-periferia afferma infatti che il non-linguista può mappare e descrivere lo spazio vicino in modo più differenziato e che, non appena le concettualizzazioni si trovano in periferia, esse diventano meno chiare.

l'area "Surselva" cominci ad Ilanz, benché lo stesso comune non sia esclusivamente romanciofono e sia, anzi, connotato da una forte presenza del tedesco.¹⁶ Nella percezione soggettiva l'area "Engadina Bassa" si estende da Lavin a Ramosch, mentre l'epicentro dell'area "Engadina Alta" è identificato tra Bever a Zernez.¹⁷ Il confine dell'area tedescofona a sud è posto nei dintorni di Thusis, mentre a nord esso è posto lungo il confine naturale tracciato dal corso del Reno. In tutte e tre le visualizzazioni si nota inoltre che le valli – il Grigioni ha infatti una topografia molto definita – costituiscono un centrale punto di riferimento nelle mappe mentali degli informatori.¹⁸

A questo punto ci si potrebbe chiedere se con questo metodo di ricerca non s'interrogano soltanto le conoscenze geografiche e se queste mappe mentali non siano nient'altro che riproduzioni delle mappe linguistiche ufficiali. Chiaramente, chi conosce meglio il Cantone (per esempio perché più mobile per ragioni professionali) riesce ad orientarsi meglio sulla mappa. Il punto centrale nell'interesse della ricerca è tuttavia costituito dalla *rappresentazione* delle varietà linguistiche da parte degli informatori, quindi dalla loro immaginazione circa la collocazione delle diverse varietà e dalle associazioni che ne conseguono. Lo stimolo visivo serve quindi per catalizzare delle riflessioni sulle varietà linguistiche parlate nell'area che è mentalmente rappresentata. Si parte inoltre dal presupposto che l'area linguistica retica sia dinamica: con il coinvolgimento della distinzione percettiva si può infatti capire come sia percepito il panorama linguistico in continua trasformazione; per questo possono essere individuate aree linguistiche di transizione.

Atteggiamenti verso le lingue

Continuiamo a riavvolgere il filo: il sapere linguistico – e dunque anche la rappresentazione nella nostra mappa mentale – è ovviamente influenzato dagli aspetti istituzionali; lo stesso sapere linguistico si può però anche sviluppare tramite esperienze personali e/o esperienze tramandate. Queste nozioni del sapere vengono comunicate e il discorso metalinguistico (cfr. *supra* la nota 6) è sottoposto ad un'analisi qualitativa. Per spiegare le realtà linguistiche degli abitanti del Grigioni non basta perciò un'analisi limitata alle mappe mentali, ossia alla *dimensione strutturale*, ma deve essere aggiunta una *dimensione del contenuto*, chiedendosi con quali contenuti e significati siano collegate le diverse varietà percepite.¹⁹

¹⁶ Cfr. OSCAR ECKHARDT, *Die Entstehung neuer alemannischer Dialektvarianten im romanischen Sprachraum von Trin, Ilanz/Glion und Trun*, cap. 6 (progetto dell'Istituto di ricerca sulla cultura grigione).

¹⁷ Stupisce anche qui la concordanza tra le frontiere delle regioni politiche e le descrizioni linguistiche oggettive: è infatti provato che la frontiera tra putèr e vallader si trova sud-ovest da Zernez, il paese più alto dell'Engadina Bassa; cfr. R. LIVER, *Rätoromanisch*, cit. p. 44.

¹⁸ Risultati simili sono stati provati nel Trentino-Alto Adige; cfr. CHRISTIAN SCHWARZ – PHILIP STOECKLE, *Stadt, Land, Berg. Vom Zusammenspiel von Dialektwahrnehmung und Topographie*, in «Linguistik Online» 85 (2017), p. 270.

¹⁹ La differenziazione in due dimensioni è proposta da CHRISTINA A. ANDERS, *Wahrnehmungsdialektologie: Das Obersächsische im Alltagsverständnis von Laien*, De Gruyter, Berlin-New York 2010, pp. 163-165.

Sia durante sia in seguito al processo di mappatura gli informatori raccontano ciò che sanno sulle varietà percepite. Dall'analisi dei dati si possono dedurre diversi concetti presenti nel discorso dei non-linguisti: concetti che caratterizzano e, rispettivamente, valutano i dialetti, concetti che rimandano ad aspetti (socio-)geografici e che rimandano al linguaggio.²⁰

Iniziamo con le caratteristiche linguistiche che secondo gli informatori aiutano ad identificare l'origine del parlante. Per i sei giovani informatori selezionati per questo contributo sembra essere caratteristica la pronuncia di alcuni fonemi. L'informatore di Scuol nota per esempio che in vallader una certa parola si pronuncia con una [a], mentre in putèr la stessa parola è pronunciata con una [e]; similmente l'informatrice di Disentis osserva che nelle parole in cui ella pronuncia una [u] i parlanti di Surrein (un villaggio a una decina di chilometri di distanza) pronunciano invece una [o]. I parlanti tedescofoni descrivono la loro varietà con la menzione della [ø] e della [k] (dove lo "standard" svizzero-tedesco prevede invece [ə] o [æ], rispettivamente [χ]): entrambi i fonemi sono in effetti caratteristici per la varietà dialettale nota sotto il nome di *Bündnerdütsch*.²¹ Anche l'informatore di Roveredo nota alcuni tratti distintivi del proprio dialetto: l'assenza dei fonemi [ø], [œ], [y] e [ʏ] gli appare infatti come la caratteristica che rende riconoscibili i mesolcinesi «non solo nel Grigionitaliano, ma anche in tutto il Ticino» (PB₂); lo stesso informatore percepisce anche una particolarità dell'Alta Mesolcina: «le parole ecc. da loro finiscono in *-en*» (PB₂).

Dialetto	Descrizione	Esempio	Informatore
Valposchiavo	parole tedesche	[rʊksa:k] 'zaino'	PB ₁
Poschiavo	vs dialetto di Brusio	[la:it] vs [latʃ] 'latte' [fo:rn] vs [fo:rən] 'forno'	PB ₁
Bassa Mesolcina	vs Val Calanca	[karɔ:t] vs [ni:f] 'carote'	PB ₂
Engadina Bassa	vs Val Müstair	[tsaltɛ:r] vs [ʃtʃa:rpe] 'scarpe' [so:ks] vs [ʃti:mɔfs] 'calze'	PB ₃
Scuol	vs dialetto di Sent	[fa:r ʏn sɛ:ʌ] vs [fa:r ʏn sɔ:t] 'fare un salto'	PB ₃
Scuol	vs dialetto di Ftan	[gɔ:t] vs [ʊa:ʊt] 'bosco'	PB ₃
Disentis	vs dialetto di Sedrun	la parola per 'farfalla' è diversa	PB ₄

²⁰ Cfr. i risultati di ALEXANDRA SCHIESSER, *Authentizität durch Sprache. Soziosymbolisch relevante Merkmale als Fundus stilistischer Variation*, in HELEN CHRISTEN – PETER GILLES – CHRISTOPH PURSCHKE (Hrsg.), *Räume, Grenzen, Übergänge: Akten des 5. Kongresses der Internationalen Gesellschaft für Dialektologie des Deutschen (IGDD)*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2017, p. 331.

²¹ OSCAR ECKHARDT, *Alemannisch im Churer Rheintal: Von der lokalen Variante zum Regionaldialekt*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2016, pp. 338 sg.

Gli stessi informatori osservano anche delle differenze nel lessico. È interessante notare come le differenze lessicali sembrano essere dappertutto rilevanti per i parlanti italofofoni e romanciofoni. Anche i due parlanti tedescofoni (di Landquart e Thusis) individuano ad ogni modo delle differenze tra il loro dialetto e quello della Prettigovia (dove hanno «tante parole particolari che il resto del Cantone non capisce», afferma PB5), senza indicare tuttavia degli esempi concreti come invece fanno gli informatori italofofoni e romanciofoni. Le differenze sono soprattutto osservate su un microlivello. Le varietà dialettali sono anche caratterizzate per mezzo di aggettivi: il dialetto della Prettigovia viene per esempio descritto come «forte» e «aspro» (PB5); il dialetto della Valposchiavo è «tipico» (PB3); lo svizzero-tedesco è «duro» (PB4, PB6), come anche il vallader (PB3).

Queste mappe mentali sono inoltre legate ad atteggiamenti, idee ed espressioni d'identità. Ci sono anche regioni linguistiche che per gli informatori sono in particolar modo simpatiche e altre che lo sono meno? Vengono percepite insieme alle differenze linguistiche anche delle differenze di mentalità? Diamo prima un'occhiata alle risposte dei nostri informatori riguardo alla "simpatia", rispettivamente all'"antipatia" dei dialetti. In primo luogo – e questo non sorprende – la varietà parlata dall'informatore medesimo risulta essere "simpatica"; questo risulta essere vero per tutti gli informatori tedescofoni e romanciofoni. All'informatore di Scuol (PB3) piace però anche sentire il dialetto di Poschiavo, perché lo ritiene simile al suo e quindi comprensibile a partire dal vallader. I due parlanti italofofoni valutano invece positivamente la lingua tedesca; all'informatore di Roveredo piace la città di Coira, e afferma che gli avrebbe fatto piacere abitarvi e studiare meglio il tedesco: «Come cittadina, ecco, Coira è fantastica. [...] Pur essendo una città, di un'altra lingua ecc., ho notato come un *trait d'union* tra le culture del Grigioni» (PB2). Qualcosa di simile viene segnalato anche dall'informatrice di Thusis (PB6) a riguardo del romancio, che le piace molto e che avrebbe desiderato poter studiare. I dati raccolti mostrano che un dialetto è invece valutato come "antipatico" quando non risulta comprensibile all'informatore: questo viene detto della zona della Surselva (PB1, PB5), dell'area di lingua italiana (PB4) e della Prettigovia (PB3, PB6).

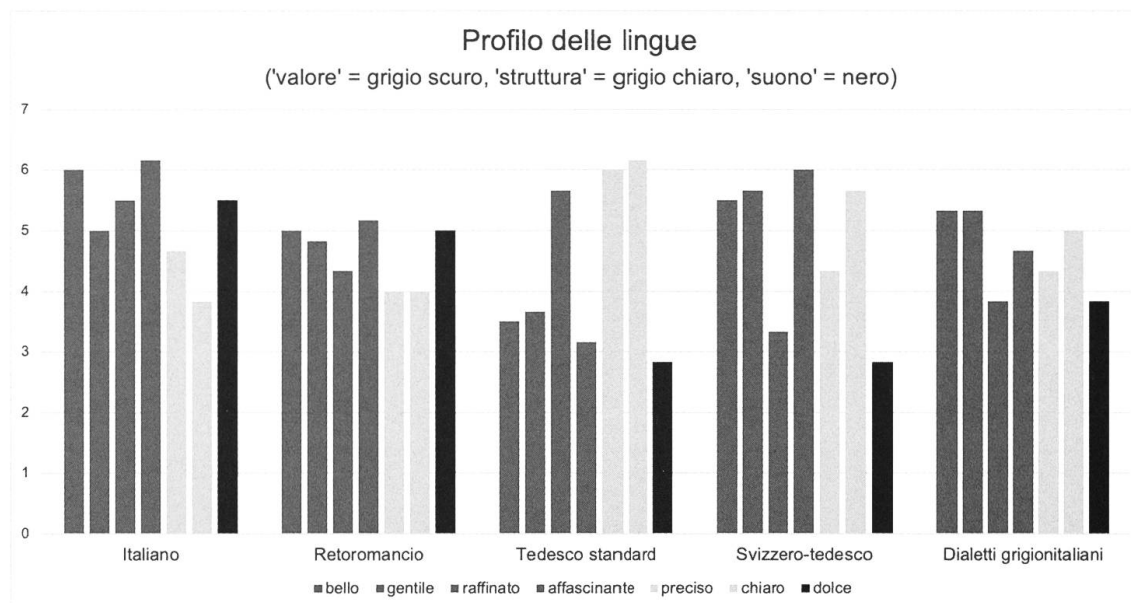
Tra gli abitanti del Cantone vengono anche percepite delle differenze nel modo di vivere. Queste differenze sono soprattutto notate tra le diverse regioni: tra l'Engadina Alta e l'Engadina Bassa (PB3), tra l'Engadina e la Surselva (PB4), tra il Grigioni centrale e la Prettigovia (PB6), ma anche tra gli italofofoni e i tedescofoni (PB2). Interessante è che le differenze di mentalità siano direttamente collegate ad aspetti (socio-) geografici: la Prettigovia è particolare perché è «là dietro» (PB6); quando si «va giù» nel Moesano o in Valposchiavo si nota subito un «*touch* italiano» (PB3). Gli abitanti del Moesano si differenziano dagli altri grigionitaliani, perché nel Moesano «si pensa al Sud, si pensa al Ticino, e questo crea una barriera» (PB2).

Questi risultati fanno pensare a un Grigioni diviso non solo geograficamente, ma anche mentalmente. Se però si chiede che cosa pensino gli altri svizzeri del Cantone dei Grigioni e delle sue lingue, si nota un certo senso di unità, almeno da parte degli informatori di lingua tedesca e romancia: «È sempre un punto di vantaggio. Quando mi chiedono: "Di dove sei?", [e rispondo] "Del Grigioni", [la risposta è sempre:]

“Ah, che bello!”» (PB₃); «Beh, in realtà ho sempre e solo ottenuto punti di vantaggio, come grigionese» (PB₆). Dell’analisi qualitativa delle interviste con i due informatori italofofoni si può soltanto dedurre che essi non si sentano costantemente come grigionesi e che di tanto in tanto si sentano esclusi: «Quando si sente parlare italiano pensano subito “ah no, l’italiano”... Cioè, non dicono, non chiedono nemmeno se tu sia svizzero, pensano subito agli “italiani italiani”» (PB₁).

Valutazioni nel questionario scritto

Le tre lingue cantonali e i diversi dialetti vengono valutati anche nel questionario scritto, chiedendo per esempio: le varietà linguistiche sono affascinanti o pesanti? Più raffinate o rozze? Hanno una struttura chiara o incomprensibile? Suonano in modo dolce o piuttosto duro? Con un differenziale semantico, cioè una raccolta di aggettivi opposti su una scala, si prova a rispondere a queste domande, lasciando valutare agli informatori l’adeguatezza delle caratteristiche presentate.²²



(5) Profilo delle lingue secondo i sei informatori

Il «valore» di una lingua – un indicatore del suo prestigio²³ – è indagato sulla base di quattro coppie di attributi antinomici: *bello / brutto*, *gentile / scortese*, *raffinato / rozzo*, *affascinante / pesante* (nei grafici in ordine da sinistra verso destra). La lingua

²² La scala va da 1 (= aggettivo negativo) a 7 (= aggettivo positivo); cfr. BEAT SIEBENHAAR, *Sprachvariation, Sprachwandel und Einstellung: Der Dialekt der Stadt Aarau in der Labilitätszone zwischen Zürcher und Berner Mundart*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2000, p. 216.

²³ La domanda concernente il prestigio di una lingua è soprattutto importante all’interno di una società plurilingue; cfr. WILHELM OPPENRIEDER – MARIA THURMAIR, *Sprachidentität im Kontext von Mehrsprachigkeit*, in NINA JANICH – CHRISTIANE THIM-MABREY (Hrsg.), *Sprachidentität – Identität durch Sprache*, Narr Verlag, Tübingen 2003, pp. 39-60.

italiana (standard) è valutata da tutti i sei informatori come una lingua molto «bella» e molto «affascinante». Anche il valore attribuito al romancio è forte, benché si noti un atteggiamento molto positivo da parte degli stessi parlanti romanciofoni e un atteggiamento un po' meno positivo da parte dei parlanti tedescofoni e italofofoni: mentre per gli informatori romanciofoni il romancio è molto «affascinante» e molto «bello», i parlanti italofofoni e tedescofoni lo valutano infatti più come «rozzo» e non lo ritengono né «gentile» né «scortese». Anche il valore dello svizzero-tedesco e dei dialetti grigionitaliani è forte per quasi tutte le caratteristiche presentate, ma un po' meno per quanto riguarda la caratteristica «raffinato». Come molto «raffinato» è invece valutato il tedesco standard; questa lingua affascina più che altro per la sua «struttura» (indagata sulla base di due ulteriori coppie di attributi antinomici: *preciso / vago, chiaro / incomprensibile*). Anche lo svizzero-tedesco è ritenuto molto «chiaro»;²⁴ similmente sono valutati i dialetti del Grigionitaliano, anche se si parte dal presupposto che non tutti gli informatori sappiano realmente come suonino questi dialetti. Proprio il fattore «suono» è infine indagato tramite la coppia di attributi antinomici *dolce / duro*: così l'italiano e il romancio sono valutati come piuttosto «dolci», le varietà tedesche come piuttosto «dure», mentre i dialetti del Grigionitaliano si trovano a metà strada tra i due opposti poli.

Le questioni concernenti l'identità tematizzate durante i colloqui sono indagate anche nel questionario scritto:²⁵ quanto si sentono «forti» gli informatori come europei, svizzeri o grigionesi e quanto è importante per loro personalmente essere descritti come tali? Oppure si può dire che l'identità è maggiormente collegata con il luogo in cui si vive? A questo proposito, i sei giovani informatori si sentono fortemente ($n = 2$) o addirittura molto fortemente ($n = 4$) grigionesi, e sembra che il luogo di residenza sia soprattutto importante per i parlanti italofofoni e romanciofoni. Per gli informatori tedescofoni e italofofoni è anche importante essere definiti come svizzeri, mentre presso gli informatori romanciofoni questo aspetto non emerge con altrettanta forza.

Il questionario chiede infine anche una valutazione della varietà linguistica parlata dagli stessi informatori: quanto piace personalmente il proprio dialetto? E quanto piace a chi viene da fuori? Il risultato è chiaro: ai sei informatori piace «molto» o «tanto» il proprio dialetto, e allo stesso tempo cinque di loro ritengono che il proprio dialetto piaccia «molto» o «tanto» anche ad altre persone; soltanto l' informatore di Roveredo (PB2) osserva che il suo dialetto risulta probabilmente «indifferente».

²⁴ Altri studi hanno già confermato questa impressione; cfr. NOEMI [ADAM-]GRAF, *Auffällige Merkmale des Alemannischen von Chur, Trin und Trun aus Zürcher und Bündner Sicht. Eine Perzeptionsstudie*, Universität Zürich 2018 (lavoro di master).

²⁵ Le varietà linguistiche non servono solo per la comunicazione e per l'attribuzione regionale dei parlanti, ma anche per la fondazione d'identità, cfr. M. HUNDT – C. A. ANDERS – A. LASCH, *Gegenstand und Ergebnisse der Wahrnehmungsdialektologie (Perceptual dialectology)*, cit., pp. XI-XXI. La questione dell'identità meriterebbe invero un'analisi più approfondita, collegando i risultati del questionario con l'analisi dei commenti metalinguistici.

Sintesi e prospettive: uno sguardo alla situazione plurilinguistica complessa

Uno degli obiettivi principali della ricerca qui presentata è quello di mostrare e descrivere il rapporto tra le varietà linguistiche parlate nel Grigioni. Dai primi risultati, che – come già accennato – tracciano soltanto una sezione parziale, risulta chiaro che esistono conoscenze linguistiche comuni e che le lingue sono percepite come pratica culturale.²⁶ Le conoscenze linguistiche hanno una forma istituzionale (confini linguistici sulle mappe mentali), e i confini nazionali, cantonali (spazio politico) e quelli dello spazio naturale (caratteristiche topografiche) vi giocano un ruolo importante.²⁷ I risultati indicano che si possono individuare spazi di rilievo nell'area linguistica del Grigioni e che questi, a loro volta, sono legati alla dimensione valutativa del modo di parlare. Nelle mappe mentali dei parlanti possono anche essere rilevate delle cosiddette «macchie bianche», come il Grigioni centrale o le enclavi linguistiche di Obersaxen e Samnaun.²⁸

Le convinzioni hanno una forte rilevanza sociale e diventano visibili attraverso la tecnica dell'intervista che è stata scelta. Le differenze di mentalità sono fortemente percepite e le varietà linguistiche sono caratterizzate e contemporaneamente valutate con aggettivi qualificanti (p. es. «dolce», «aspro») e valutativi (p. es. «divertente», «affascinante»). Gli informatori sono anche in grado di associare allo spazio geografico delle caratteristiche linguistiche.²⁹ Sebbene gli spazi siano caratterizzati da lingue diverse e gli informatori intervistati di Disentis, Landquart, Poschiavo, Roveredo, Scuol e Thusis vivano realtà (linguistiche) differenti, ci sono tuttavia delle somiglianze nelle loro descrizioni: l'attenzione di tutti gli informatori si concentra sulle descrizioni fonetiche e lessicali.

Un atteggiamento positivo nei confronti del plurilinguismo, ossia la presenza di più varietà linguistiche all'interno di una regione, è l'obiettivo fissato dal Cantone dei Grigioni e formulato nella Legge sulle lingue: il trilinguismo deve essere rafforzato «quale caratteristica essenziale del Cantone» e «la consapevolezza del plurilinguismo cantonale» dovrebbe essere consolidata «a livello individuale, sociale e istituzionale» (art. 1 cpv. 1 lett. a-b LCLing). Nelle interviste vi sono molti commenti positivi sul multilinguismo e sulle singole lingue cantonali, e si può notare una certa ammirazione per le altre lingue cantonali. Questo atteggiamento positivo nei confronti della situazione multilingue è, naturalmente, il caso ideale dal punto di vista linguistico, ma è importante notare come accanto a tale visione positiva vi sia anche spazio per una riflessione critica: per esempio, viene messa in discussione la complessa situazione dei comuni, delle scuole e delle istituzioni pubbliche dovuta alla molteplicità linguistica.

²⁶ Cfr. FELIX TACKE, *Sprache und Raum in der Romania: Fallstudien zu Belgien, Frankreich, der Schweiz und Spanien*, De Gruyter, Berlin-Boston 2015.

²⁷ Cfr. A. SCHIESSER, *Authentizität durch Sprache*, cit., p. 330.

²⁸ Il fatto che questi luoghi rappresentino «macchie bianche» può essere dovuto alla presenza o all'assenza di partner comunicativi e quindi alla densità del numero di parlanti in queste aree.

²⁹ Con l'analisi delle caratteristiche linguistiche si può raggiungere un altro obiettivo dello studio: si vuole dare un contributo alla descrizione dell'area linguistica e rendere possibile un confronto con le tassonomie professionali. Inoltre si cerca di contribuire a una panoramica generale delle lingue e dei dialetti parlate nel Cantone dei Grigioni.

Il progetto di ricerca qui presentato offre dunque una visione aggiornata della consapevolezza della diversità linguistica e dialettale nel Grigioni,³⁰ e l'inserimento di tali dati soggettivi nell'analisi linguistica permetterà di formulare nuove proposte e nuovi obiettivi per la conservazione e la promozione del plurilinguismo nel Cantone. I risultati forniti dalla ricerca non saranno quantitativamente generalizzabili, ma registreranno il livello di conoscenza, gli atteggiamenti e le esperienze quotidiane dei non-linguisti per renderli più consapevoli della diversità linguistica e culturale del Grigioni.

In conclusione si può affermare che i confini (percepiti) all'interno del Cantone sono ancora forti e che perciò vi è ancora molto da fare per rompere queste barriere. Sembra che sia tuttavia possibile superare questi confini: nonostante esista uno squilibrio (perlomeno numerico) tra le lingue cantonali, esistono dei punti in comune fra le realtà linguistiche degli abitanti del Grigioni sui quali ci si può concentrare – per esempio il fatto che tutti e sei gli informatori, indipendentemente dal gruppo linguistico di appartenenza, abbiano valutato molto positivamente il proprio modo di parlare. Si potrebbe così presumere che la consapevolezza che le realtà linguistiche dei parlanti grigionesi non sono così diverse possa contribuire all'abbattimento dei “pregiudizi” nei confronti di altre lingue.

³⁰ C'è ancora molto da fare nel prossimo processo di analisi, soprattutto per quanto riguarda le biografie linguistiche e il rilevamento dei diversi *background* delle persone intervistate: ci sono differenze tra le concettualizzazioni degli informatori più anziani e quelle dei più giovani? C'è una differenza tra chi parla il dialetto locale e chi è mobile, cioè ha vissuto in diversi luoghi? Gli atteggiamenti sono diversi tra informatori di sesso femminile e maschile?